

“I NONNI RACCONTANO”

C’era una volta (e c’è ancora) una bellissima e intelligentissima fanciulla di nome Eva.

Ella aveva due magnifiche nonne che portavano avanti la famiglia al palazzo reale.

Un giorno Eva arrivò al palazzo con una splendida novità: prese da parte la nonna Gianna, quella materna, e la portò nel gran salone per farle delle domande per un racconto che doveva scrivere.

- Senti un po’ nonnina, quando sei nata? – nonna Gianna rispose: - Nel bel paese di Torino, nel 1955, alle ore 13:00. Era un mese dove il caldo non mancava, c’era un sole splendente su in cielo e una bella arietta fresca che faceva svolazzare le gonne a dame, damigelle e cameriere.

- Mmh... si viveva bene a Torino?

- Certo, vivevo in centro in un appartamento di città con un via vai di carrozze, moto e bus.

- Un po’ diverso da qua - si disse Eva fra sé e sé.

- Ma qui non siamo a Torino, come mai vi siete trasferiti? - domandò lei con curiosità.

- Allora ascolta bene è un po’ complicato: i miei genitori, ossia i tuoi bisnonni, erano andati a Torino per questioni di lavoro. Però hanno sempre avuto l’intenzione di ritornare al paese d’origine, Pordenone, perché avevano tutti i parenti in Friuli. Dato che noi avevamo già una casa, ovvero quella qui a fianco al nostro maestoso palazzo, non abbiamo avuto problemi a trasferirci.

- Wow! - Eva era affascinata dalla risposta, viaggiare da un posto all’altro...

- Quanti anni avevi? - le chiese.

- Quando? Quando mi sono trasferita? Be’, ero ormai quasi una ventenne - rispose la nonna.

A Eva venne in mente una domanda interessante: - Per caso i vestiti erano come quelli di adesso? La nonna scoppiò in una amorevole risata e disse: - No assolutamente! Non c’erano tutti i begli abiti di adesso, così arricchiti con sbrilluccichii e paillettes, erano molto semplici. Ebbene cos’altro poteva chiedere Eva alla nonna? Ma certo! La scuola!

Proprio in quel momento la nonna l’anticipò, quasi a leggerle nella mente, dicendo: - Le mie maestre erano tutte molto preparate e gentili; non erano di quelle che quando sbagliavi ti davano due “*sciafoni sul cul!*” Eva si mise a ridere sotto i baffi: era impossibile che succedesse qualcosa del genere in una scuola! Eppure...succedeva!

Eva continuò chiedendo: - Come trascorrevi il tempo libero nonna?

- Lo trascorrevi leggendo o uscendo con le mie amiche.

- Chi erano le tue amiche? – chiese Eva con la curiosità di un corvo imperiale.

- Le mie amiche erano alcune cugine e compagne di scuola, che ora sono diventate le dame di corte più affidate.

Collegandosi alla frase che le aveva appena detto la nonna Gianna, Eva chiese: - Com’erano le classi a quei tempi?

- La mia classe alle elementari era composta solo di femmine; noi eravamo una trentina, poi però...

- Però? - la incalzò la nipote.

- Però - riprese la nonna - dalle medie in poi, le classi erano tutte miste e avevo anche l’occasione di ritrovarmi con alcune compagne delle elementari.

Ci fu una breve pausa, poi Eva ruppe il silenzio chiedendo: - C’era la tv? E i telefonini?

- Aspetta, aspetta - disse la nonna - andiamo con ordine. La tv c'era, ma in bianco e nero; a quei tempi c'erano pochi canali per bambini, si guardava: Alvin (che c'è ancora adesso ma diverso), Titti e il gatto Silvestro e poi altri che ora non ricordo. Mentre i telefonini non c'erano, esistevano solo quelli fissi.

Eva rimase stupita: - E se c'era un'emergenza e non avevi il telefono fisso a portata di mano?

- Eeh... ti toccava andare in giro per la città con un gettone in mano, nella speranza di trovare una cabina telefonica. Infatti se tu vai nel centro di Fontanafredda di cabina ne trovi solo una.

- Già - concordò Eva - proprio così.

- Altre domande? - chiese la nonna.

- Certo che sì, ne mancano parecchie! - disse la nipote guardando la lista che aveva sotto il naso.

- Oh mio Dio, non finiremo mai entro il gong per il pranzo! - pensò la nonna Gianna preoccupata.

- Vediamo la prossima - disse Eva scorrendo la lista - eccola qua! Cosa chiedevi a Babbo Natale?

La nonna ci pensò e rispose: - Generalmente non chiedevo nulla a Babbo Natale, ma accettavo quello che portava: ricordo di aver ricevuto una macchina fotografica, bambole, peluche.

- Com'erano i tuoi genitori? - chiese la nipote sempre più incuriosita.

- Erano molto pazienti e buoni con me. Facevamo le gite al mare e in montagna per andare a trovare amici e parenti, ma solo se non avevo catechismo in quei giorni.

- Con tuo grande sollievo ho finito le domande - disse Eva e proprio in quel momento suonò il gong del pranzo.

Dopo pranzo Eva si appartò con la nonna paterna andando in salotto.

- Ascolta nonna Neri, quando e dove sei nata? La nonna Nerella le rispose subito con ampi gesti delle mani: - Sono nata a Pordenone il 16 febbraio 1953, alle 4:00 di mattina mentre c'era una tormenta di neve.

Eva rimase meravigliata dalla risposta ma, dato che la nonna Nerella era nata negli stessi anni della nonna Gianna, volle cambiare discorso per trovare delle domande diverse, quindi le chiese: - Come ti vestivano da piccola?

La nonna rispose con fierezza: - I vestiti erano fatti tutti a mano da mia madre, ovvero la tua bisnonna. Lei andava a comprare i tessuti nei mercati e poi tagliava le stoffe e le cuciva. Ora vado a prendere l'album delle foto e ti mostro com'ero vestita.

Poco dopo ritornò con un vecchio librone e sfogliandolo fece vedere a Eva una sua foto in particolare.



- Questa spilla la realizzò mia madre quando avevo due anni.

Eva osservò che la spilla era fatta con minuscoli rosellini di stoffa. La nipote indicò una fotografia dove la nonna indossava l'abito della Prima Comunione: era in pizzo con una coroncina di spine (finte) fiorita.

Eva era incantata, magari avesse avuto anche lei quel bel vestito per la Comunione.

- Praticavi uno sport in particolare? - chiese poi Eva.

- Non praticavo uno sport, ma mi piaceva tanto fare l'atletica leggera con i compagni di classe in un campo sportivo vicino alla scuola.

- E come trascorrevi il tempo libero, nonna?

La nonna si lasciò trasportare dai ricordi: - C'erano tanti campi per giocare dopo la scuola con i compagni. Sui campi c'era la possibilità in estate di catturare le farfalle, metterle in una calza di nylon e infine, quando ce ne erano alcune all'interno, aprivamo la calza e ci godevamo lo spettacolo di vedere tante farfalle librarsi in volo. Ci arrampicavamo sugli alberi di gelso per mangiare le more, si giocava a nascondino e a campana. Vicino casa avevamo scoperto dove un contadino nascondeva le galline; così noi andavamo di nascosto a prendere le uova e le mettevamo nei grembiuli piegati come un cesto. Ogni tanto i padroni dei campi dove giocavamo, quando ci vedevano, ci inseguivano con le forche, convinti che avessimo rubato la frutta dagli alberi, ma non ci hanno mai preso. Un altro gioco che facevamo spesso era il salto della corda in strada.

- Come festeggiavate il Natale? - chiese Eva aspettandosi una risposta diversa da quella della nonna Gianna.

- Mio papà ci teneva molto a preparare gli addobbi e le finestre decorate. Per lui il Natale era un periodo magico. L'albero era un pino vero e ci appendevamo le arance, i mandarini e i gingilli di vetro soffiato, perché a quei tempi non c'erano gli addobbi che ci sono oggi. Quando venivo a casa da scuola, sentivo il profumo dell'albero e della frutta riempire la casa. C'erano anche i gingilli di cioccolato; io raccomandavo a mio fratello di non mangiarsi i cioccolatini prima di Natale, ma lui, che era goloso, apriva la carta stagnola da sotto, si mangiava il cioccolato e lo sostituiva con il cotone per non farsi scoprire.

A mio papà piaceva anche molto accendere il giradischi con le canzoni tradizionali di Natale e amava anche avere tanta gente per celebrare il pranzo di Natale.

- Come festeggiavi i compleanni, nonna? - chiese Eva.

- I compleanni erano molto semplici. Si ricevevano pochi regali, solo dalla famiglia, e si invitavano i bambini della borgata, non si usava chiamare i compagni di scuola. Mia mamma preparava una torta, non si andava a prenderla in pasticceria, e ci metteva le candeline.

- Wow, è più bello di adesso! Ora i compleanni sono molto sofisticati - commentò la nipote. - A proposito nonna, ora siamo vicini alla Pasqua: come la festeggiavate?

E la nonna: - Ah, mio papà era speciale per le festività, usava comprare delle campanelle di cioccolato che metteva sul tavolo per ogni famiglia presente. Poi comprava un mega uovo di cioccolato che rompeva con il martello. Dopo pranzo era usanza cucinare le uova sode e io con mio fratello le dipingevamo e le mettevamo in un cesto addobbato per gli ospiti. Quando nel pomeriggio di Pasqua arrivava qualcuno a salutarci, si offriva l'uovo sodo decorato.

- Mi descrivi com'erano le classi a scuola? - chiese Eva molto incuriosita.

La nonna Nerella rispose: - Le nostre classi erano molto ordinate, eravamo circa una trentina. I banchi erano attaccati alle panche ed erano inclinati come avrai visto nei film.

- Ah è vero, come nel film Cuore! - disse la nipote.

La nonna proseguì - Sul banco c'era il calamaio con l'inchiostro, usavamo il pennino e dovevamo asciugare con un panno le frasi che scrivevamo. Se le suore ci vedevano chini sul banco, ci davano un colpetto sulla schiena per farci raddrizzare, perché dovevamo scrivere con la schiena retta. Tutti avevamo una bella scrittura e le insegnanti non volevano che ci fossero le pieghe sui fogli dei quaderni.

- E se sbagliavi qualcosa?

- Ci davano dei castighi. Alcune volte erano solo richiami verbali, altre volte ci davano o uno schiaffo o una bacchettata sulle mani. I castighi erano umilianti. Ad esempio, dopo una punizione non dovevi piangere sennò, su comando della maestra, i compagni di classe ti facevano le pernacchie. Altre volte succedeva che ti prendevano per la nuca e ti battevano la fronte sulla lavagna. In alcuni casi ti mettevano le orecchie d'asino in cartoncino e stavi dietro la lavagna per molto tempo. Non sono bugie, purtroppo nel dopoguerra questo era l'insegnamento. E se a casa raccontavi che avevi preso uno schiaffo dall'insegnante, te ne beccavi altri dai genitori, perché ci dicevano che le insegnanti avevano sempre ragione. Ah, e se non mangiavi tutto il pranzo, ti mettevano su una panca con il piatto in mano mentre i compagni, sempre su ordine della maestra, ti canzonavano. Quando scendevamo le scale, la maestra ci dava il cenno di stare zitti e in ordine; in fila dovevamo prendere le misure con il braccio dalle spalle del bambino davanti per non scendere come un gregge. C'era molta disciplina.

- Noi in classe non abbiamo così tanta disciplina, siamo all'incontrario! - esclamò Eva e alzandosi disse - Bene abbiamo finito!

Dopo aver dato un bacio sulla guancia per ringraziare la nonna, Eva pensò che era molto contenta di aver viaggiato nel passato insieme alle nonne. Perché viaggiare apre la mente! Proprio come la scritta che c'è nella nostra classe!

A proposito... Mi presento: io sono Eva, della classe 4^AC e sono la nipote di nonna Gianna e nonna Nerella; loro non sono né regine né principesse e non abitavano in un palazzo reale, ma io penso che i loro racconti siano così straordinari che meritavano di diventare una storia fantastica.

di EVA LISSANDRON

Classe 4^AC scuola primaria "G. Marconi" di Fontanafredda (PN)

Maestra Sara Umiker (italiano)